

stano; che ama la fatica, che abbomina il fasto, che sa quanto sia a un popolo profittevole l'agricoltura; che non si lascia corrompere da un amor cieco verso de' suoi figliuoli; ma ama la virtù dell' uno, e condanna il vizio dell' altro; in una parola un uomo che è già il padre di tutto il popolo. Ecco dunque il vostro re, se vi preme di far qui regnare le leggi del vostro saggio Minosse.

Appunto, tutti ad una voce esclamarono, tal è Aristodemo, qual voi cel descrivete, degno veramente d'occupare la sede reale. Ordinarono i vecchi che fosse chiamato, ed in quel medesimo punto molti si affrettarono a ricercarlo tra la calca, in cui stava confuso cogli ultimi della plebe. Appena che fu giunto in mezzo all'assemblea Aristodemo placido e tranquillo d'aspetto, gli dissero che volevano farlo re, ed egli rispose in tal guisa: Non accetterò mai la vostra offerta, se alcuna mi negherete di queste tre condizioni; la prima, che mi sia lecito d'abbandonare il governo, se nel termine di due anni non profitterete delle mie istruzioni, o vi opporrete alle leggi: la seconda, che sarò in libertà di continuare una vita semplice e parca: la terza, che i miei figliuoli non abbiano alcun grado, e che dopo la mia morte sieno trattati senza distinzione, secondo il loro merito, come il rimanente de' cittadini.

A queste parole si levarono mille grida di giubilo, e dal principale de' vecchi, che era il custode delle leggi, fu posto il diadema (1) sul capo d'Aristodemo: e con molti sacrifici si rendettero a Giove ed agli altri Numi divoti ringraziamenti. Aristodemo ci fece molti doni non già della solita magni-

—

(1) Il diadema era una fascia, o una specie di piccola berretta che si legava sulla testa con un pannicello bianchissimo, e che i re portavano per segno della loro dignità, specialmente nell' oriente.